

Comprare la stabilità? La strategia saudita in Sudan tra preservazione dello Stato e proiezione di potenza

Dallo scoppio della guerra civile sudanese nell'aprile 2023 tra le Sudanese Armed Forces (SAF), guidate dal generale Abdel Fattah al-Burhan, e le Rapid Support Forces (RSF) di Mohamed Hamdan Dagalo («Hemedti»), l'Arabia Saudita ha progressivamente abbandonato una posizione di prudente mediazione per assumere quella di sostenitore politico, diplomatico e, secondo numerose fonti aperte convergenti, finanziario del governo riconosciuto di Port Sudan.

Questa evoluzione strategica rappresenta una delle trasformazioni più significative della politica estera saudita in Africa dall'avvio di Vision 2030.

L'ordine regionale

Lungi dall'essere motivata esclusivamente da considerazioni umanitarie o dal ripristino della stabilità regionale, tale politica riflette una volontà più profonda di preservare un ordine regionale favorevole agli interessi di Riyadh sulla sponda occidentale del Mar Rosso, limitando al contempo l'acrescente influenza di attori concorrenti, primo fra tutti gli Emirati Arabi Uniti, il cui presunto sostegno alle RSF è ampiamente documentato da numerosi rapporti delle Nazioni Unite e dell'International Crisis Group (ICG).

Da un decennio il Mar Rosso è divenuto uno spazio di rivalità multidimensionale in cui convergono questioni di sicurezza marittima, protezione delle catene logistiche globali, controllo delle infrastrutture portuali, diplomazia economica e proiezione d'influenza.

Alcuni dati



